



[saggi](#)

siamo in: [Homepage](#) / [archivio](#)

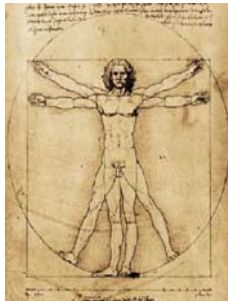
[working paper](#)

N° 3 2005

di [Lorenzo Caselli](#)

[autori](#)

[archivio](#)



Imprese, economisti d'impresa e società civile

[recensioni](#)

[segnalazioni](#)

[eventi](#)

[link](#)



scarica il plug-in gratuito
Acrobat Reader

saggi

⇒ [Michele Marsonet](#)

Una o più scienze?

⇒ [Lorenzo Caselli](#)

Dove vanno le nostre discipline. I contributi di Sergio Sciarelli e Giuseppe Usai

⇒ [Roberto Cafferata](#)

Adattamento ed evoluzione del rapporto tra impresa e ambiente

⇒ [Giorgio Giorgetti](#)

Sulle condizioni organizzative per lo sviluppo di qualità imprenditoriali coerenti alle politiche di servizi sociali di comunità

⇒ [Marco Delfino](#)

Il ruolo della conoscenza nell'evoluzione delle strategie competitive. Un'analisi delle principali determinanti del cambiamento

⇒ [Roberta Scarsi](#)

Comportamenti imitativi ed errori decisionali nell'ambito di comunità di affari: il caso del settore armatoriale

[< indietro](#)

working paper

⇒ [Giovanni Lombardo](#)

Creazione di valore, performance e Responsabilità Sociale delle Imprese

⇒ [Teresina Torre](#)

Il Bilancio di competenze: nuovi ambiti di applicazione nella gestione delle risorse umane

⇒ [Clara Caselli](#)
[Stefania Mittiga](#)

Commercio giusto ed etica delle relazioni internazionali nord-sud: il caso dell'artigianato peruviano

⇒ [Federico Fontana](#)

Opportunità e limiti dell'ICT nelle autonomie locali



Sergio Sciarelli

Approfitto delle ferie estive per proporre un breve contributo in merito ai quesiti sollevati dal collega Lorenzo Caselli nell'avvio della meritoria iniziativa di Impresa Progetto.

Per quanto concerne i settori scientifico-disciplinari, non si può non rilevare una crescente sovrapposizione di ruoli tra gli studiosi ricompresi in SECS-P/07 e SECS-P/08. Più in particolare, sono le tematiche classicamente gestionali (strategie e management) che sembrano attrarre i cugini "ex-ragionieri". Se la tendenza dovesse non solo proseguire ma accentuarsi, le differenze fra i due raggruppamenti, in termini di aree di studio, sarebbero destinate progressivamente ad elidersi. E questo sarebbe certo un danno perché si ridurrebbe l'interesse su altre aree meritevoli invece di sempre maggiore valorizzazione.

In prospettiva, vedrei quindi una rideterminazione dei confini tra i settori scientifico- disciplinari aziendalistici e, più specificamente, tra SECS P/07 e P/08. Proporrei difatti di distinguere meglio due aree e, nello stesso tempo, anche due figure professionali:

- a) l'area delle analisi economiche e finanziarie, fondata sull'applicazione della *managerial accounting* nella sua forma più evoluta;
- b) l'area della gestione aziendale, centrata sul management e sul governo operativo dell'impresa.

Si separerebbero, così, la figura dell'*analista* aziendale da quella del *gestore*, con una più netta individuazione di caratteristiche professionali e di metodologie di studio, almeno in parte, alternative.

Naturalmente, l'idea – così come abbozzata in questa sede – andrebbe approfondita e migliorata soprattutto con l'intento comune degli aziendalisti di ridurre invasioni di campo e scorribande più o meno singolari ad opera di chi, per preparazione pregressa e per strumenti d'indagine possedute (vedi gli ingegneri), non può essere certo ricompreso nella categoria degli "aziendalisti".

Molto opportuno risulta l'altro quesito proposto circa le modifiche da apportare ai programmi d'insegnamento a seguito della riforma dell'ordinamento universitario. Come risulta dalle variazioni apportate ai testi base consigliati agli studenti, a Napoli Federico II l'Economia e gestione delle imprese è stata articolata in due Corsi di 10 CFU ciascuno, rispettivamente al primo anno del triennio e al primo del biennio. Il risultato del cambiamento è stato sostanzialmente quello di comprimere e semplificare il programma previsto per il triennio e di rinviare al biennio la parte relativa al processo decisionale (strategie e decisioni problematiche) più un'integrazione sulle finalità e sui valori imprenditoriali (con particolare riferimento all'etica d'impresa).

La suddivisione dell'insegnamento in due anni dovrebbe consentire di distinguere meglio la preparazione utile per un "quadro" aziendale, rispetto a quella più completa, necessaria per un aspirante *manager* d'impresa.

La variazione ha peraltro riguardato anche la didattica, di tipo più tradizionale nel triennio e di carattere più interattivo nel biennio. In questo secondo caso il ricorso frequente al lavoro di gruppo, con discussione in aula di tesine scritte, dovrebbe contribuire a migliorare l'abilità degli studenti ad interrelarsi, a scrivere e ad esporre in pubblico le proprie tesi.

Relativamente ad un ulteriore importante quesito, rispondo brevemente osservando che, a mio avviso, il mondo degli aziendalisti pesa ben poco sulla vita culturale e politica del nostro Paese. La figura dell'aziendalista è comunemente ricompresa in quella dell'economista, ma è schiacciata dagli economisti generali. Questa situazione è il portato di una serie di cause fra le quali non si può non citare, nonostante gli sforzi lodevoli di qualcuno dei primi Presidenti, il fallimento dell'Accademia italiana di economia aziendale, che – concepita con grande lungimiranza del compianto Carlo Masini – non ha saputo portare all'esterno nessuna delle tematiche care a chi si occupa d'impresa e non è riuscita, quindi, a dare visibilità e spessore al ruolo degli aziendalisti.

In ultimo, mi sembra opportuno un breve cenno alle opportunità offerte ai nostri giovani studiosi che appaiono scontrarsi, in concreto, con l'assoluta rarefazione del reclutamento universitario. Di fronte all'organizzazione di eccellenti Corsi di dottorato e all'impegno profuso nell'addestramento degli allievi, fra i quali molti appaiono sicuramente meritevoli, s'incappa nell'impossibilità di progettare un percorso di carriera e, quindi, nella delusione di perdere spesso gli studiosi migliori. E' ovvio che occorre subito un riavvio del processo di reclutamento con il ritorno a meccanismi collaudati con successo in passato (un ruolo a tempo per il ricercatore che, in assenza di promozione a professore, dovrebbe potere entrare nei ruoli dell'istruzione media superiore). Ma fino a quando il peso delle corporazioni sindacali universitarie impedirà ogni cambiamento in un ordinamento che non convince più nessuno?

Sergio Sciarelli

Professore ordinario di Economia e gestione delle imprese
Università degli Studi di Napoli Federico II